

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE  
DEL PROGETTO "LAVORATRICI CONTRO COVID:  
8 STORIE DI RESILIENZA PER L'8 MARZO"**

**Roma, 3 marzo 2021**

**STORIA DI EMILIA BOI  
(Artigiana, titolare di un laboratorio di pelletteria)  
a cura di Luce Tommasi**

Covid per tutti in casa di Emilia Boi. Quattro su quattro in isolamento, due sintomatici e due no. Lavoratrice autonoma e titolare di una bottega artigiana a Campagnano, alle porte di Roma, è convinta che sia stato uno dei due figli a contagiarla. Si è ammalata ad ottobre e per oltre un mese è rimasta in isolamento con tutta la famiglia. Vietato uscire fino a quando il tampone non è risultato negativo per tutti. È stato il medico di base a seguirli passo dopo passo, anche se ad accusare febbre alta e dolori muscolari sono stati soltanto Emilia e il ragazzo più grande. "In fondo - ci dice questa artigiana - sotto il profilo della salute ce la siamo cavata, ma è stato il lavoro a farci soffrire già dall'inizio della pandemia".

Infatti, quando nel gennaio scorso il covid si era affacciato in Cina, il turismo aveva subito il primo stop e la crisi economica aveva incominciato a farsi sentire per esplodere tra febbraio e marzo. Nessuna richiesta dall'estero, nessun ordinativo dai negozi romani che sono rimasti chiusi e non hanno alimentato l'indotto. Un disastro! "La mia preoccupazione - dice la signora Boi - è sempre stata quella di mantenere la famiglia perché, se mi fermavo io, si fermava tutto. Ho un marito cardiopatico che adesso è in pensione e i miei figli di 15 e 22 anni stanno ancora studiando, uno al Liceo Scientifico di Morlupo e l'altro al Conservatorio di Roma".

A causa della malattia questa donna, moglie, madre e lavoratrice, ha vissuto la sua "quaresima" rimanendo lontana dalla bottega che le dava da vivere: "Non sapevo più come fare per tirare avanti perché non avevo altre entrate! Soltanto i miei genitori e mia sorella mi hanno aiutato e, se non fosse stato per loro, non so come avrei potuto affrontare le spese". Si lamenta del fatto che lo Stato non abbia previsto alcun indennizzo per quegli autonomi che, come lei, lavorano per conto terzi: "Nessuno ha considerato che, se riceviamo una commissione a gennaio, possiamo effettuare la consegna anche un mese o due dopo, a seconda della mole di lavoro. E dunque, se viene fatto un confronto tra il fatturato del 2019 e quello del 2020, difficilmente rientriamo nei parametri fissati".

E continua lo sfogo: "Quando ho capito che potevo avere il covid erano le due di notte, mi sono alzata dal letto, ho raggiunto la camera di mio figlio grande e ho pianto insieme a lui. In quel momento mi è caduto il mondo addosso e mi sono passati davanti tutti gli scenari possibili, uno più brutto dell'altro. Anche questo significa sentirsi soli e non essere sostenuti dal proprio Paese!".

Adesso Emilia, che era abituata a lavorare sino a 10 ore al giorno, va avanti a singhiozzo perché il turismo resta fermo e a ricaduta i negozi del centro che vendono le sue creazioni e che, avendo un target medio-alto, stentano a sopravvivere. Per fortuna la proprietaria della sua bottega è stata comprensiva e le ha ridotto l'affitto, ma se le cose andranno avanti così dovrà pensare ad un'attività diversa, magari ad uno spazio nella capitale aperto al pubblico. È certo che adesso le manca tutto, anche il gesto più piccolo, come stringere la mano ad un cliente quando entra nel laboratorio. Al virus si è aggiunta, nella sua famiglia, una forte crisi di fiducia.

Anche i ragazzi non hanno più i ritmi e la vita di prima: "Mi si stringe il cuore - dice mamma Emilia - quando li vedo buttati dentro casa, lontani dalla scuola e dai compagni. Avverto il loro cambiamento d'umore perché non stanno socializzando e si rifugiano nei videogiochi e nelle chat con gli amici". E



aggiunge che anche loro, a causa della pandemia, vengono penalizzati. Il ragazzo che studia sassofono al Conservatorio, dovendo suonare uno strumento a fiato, non può neanche fare gli esami in presenza e lui, che aveva tutti 30, si deve accontentare di qualche credito che non gli rende merito.

Avrebbe dovuto finire il triennio a marzo, ma con l'aria che tira l'impresa è titanica. A sua volta il figlio quindicenne, che frequenta a settimane alterne il secondo anno dello Scientifico, sta accumulando debiti perché, con le lezioni a distanza, non sempre riesce ad interagire con gli insegnanti. "Insomma - sospira - dopo le limitazioni dello scorso anno scolastico, anche quest'anno è molto probabile che risulti compromesso per i miei ragazzi". Ma anche guardando fuori dalle finestre della sua casa, è un po' come se la gente si fosse assopita e avesse perso anche il piacere di distrarsi. Emilia era una che amava andare ai concerti. È stata lei a trasmettere la passione per la musica al figlio maggiore: tutto era incominciato con l'ingresso nella banda di Campagnano e poi quell'amore per il sax era via via cresciuto.

Quando era ragazza non si perdeva un gruppo rock: "Erano gli anni '80 - ricorda con orgoglio - e la musica che andava per la maggiore era quella!". Soltanto un flash all'indietro perché il suo pensiero ritorna subito all'oggi, quando non ha più voglia nemmeno di comprarsi un vestito o un paio di scarpe. I riflessi del covid pesano ancora di più se a tirare avanti la famiglia è una donna! In assenza di ammortizzatori sociali, per Emilia Boi - che ha 56 anni, lavora da 40 ed è madre di due figli - l'unica ancora di salvezza sono gli anziani genitori.

